

Edogawa Ranpo

La torre spettrale

A cura di
Stefano Lo Cigno



Titolo originale

YŪREITŌ (幽霊塔)

A cura di

Stefano Lo Cigno

Edizioni di riferimento

Edogawa Ranpo, *Yūreitō*, Iwanami shoten, 2015 (1938)

© 2022 Luni Editrice
© 2022 Matteo Luteriani S.r.l. - Milano
ISBN 978-88-7984-829-9

La magione dell'orologio

Non vi è, credo, nessuno a questo mondo che come me possa raccontare una storia tanto fuori dall'ordinario e terrificante. Non so se esistano i fantasmi, ma per l'esperienza che ho vissuto, al centro della faccenda si trovava proprio una figura simile a uno spettro, il quale vagava fluttuando all'interno di una vecchia magione che, come una casa spettrale, si ergeva decrepita in uno sperduto villaggio di montagna. Per di più, quello spettro era di una donna giovane e bella, come Otsuyu nel dramma *La lanterna delle peonie*.

I fatti risalgono a vent'anni fa, all'inizio del periodo Taishō¹, eppure ogniqualvolta mi ritorna alla mente la vicenda, non posso fare a meno di dubitare che non si sia trattato di un lungo, orrendo sogno. A comparire in quegli eventi non è solo il fantasma di una bella donna. Vi è anche, in quel villaggio sperduto, una torre dell'orologio piuttosto antiquata, che svetta come un ciclope, poi una casa, assolutamente inquietante, piena d'insetti brulicanti a centinaia di migliaia, forse a milioni. E poi, è vero, chi avrebbe pensato che qualcosa del genere potesse accadere nel Giappone di appena un ventennio fa? Chiunque non lo considererebbe altro che un incubo, eppure io lo vidi, lo vidi coi miei occhi. In un distretto della Tokyo

¹ Il periodo Taishō va dal 1912 al 1926.

popolosa e prospera prima del terremoto, vi era, all'insaputa di tutti, uno scantinato dove non solo assistetti a qualcosa di disumano, ma ebbi addirittura a che fare con un personaggio fuori da qualsiasi canone. Che cosa si trovava in quello scantinato buio? Trovo spaventoso anche solo menzionare quale individuo dotato di poteri sovranaturali vi risiedesse. Non sarebbe un'esagerazione affermare che in quel luogo ogni cosa impossibile a questo mondo diventasse possibile. Eppure tutto accadeva con rigore, da un punto di vista puramente scientifico.

Di recente mi sono deciso a mettere per iscritto, nel dettaglio, quanto accaduto vent'anni fa, fatti susseguitisi come in un incubo. Ho pensato così di lasciare alla posterità il racconto di ciò che mi è accaduto, quale che sia il risultato letterario.

Da un mese a questa parte trascorro le giornate a ordinare i diari e gli appunti di quegli anni. Mi sono tornati utili anche i ricordi di mia moglie. I lettori capiranno a tempo debito per quale motivo lei fosse a conoscenza dei fatti. Così, poco per volta, sono riuscito a comporre questo lungo e complesso resoconto.

Dunque, da dove cominciare? Direi che fra tutte le possibilità, iniziare da quella torre dell'orologio, in quanto luogo in cui ebbero inizio i fatti, sia la scelta più pratica. Era il due aprile del quarto anno del periodo Taishō. Il cielo coperto da una fitta coltre di nuvole, un'aria tiepida e pesante, un tempo atmosferico che pareva premere direttamente sulla testa. Io camminavo, tutto sudato, per una stradina malmessa in una zona desolata. Il luogo si trovava ai piedi dei monti, nell'entroterra della prefettura di Nagasaki, in aperta campagna, circa a due chilometri da un paese di nome K. e circondato da rilievi. Su invito di mio zio, mi dirigevo intenzionalmente dalla città di Nagasaki verso la regione montuosa. Dopo la prenotazione di un alloggio nel paesino di K., procedendo a piedi poiché non si trattava di una faccenda urgente, camminavo lungo una